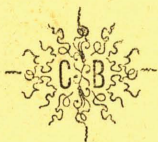


23-460
LUIGI SAVERIO GIOVENTÙ

DA LIVERPOOL A MALTA

==

DALLE MEMORIE DI UN ESILIATO



COMO

TIP. DELL'ORDINE DI CAVALLERI E BAZZI

1882

MZX, GC, F
P.B. 175

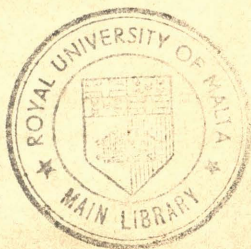
G

LUIGI SAVERIO GIOVENTÙ

DA LIVERPOOL A MALTA



DALLE MEMORIE DI UN ESILIATO



COMO

TIP. DELL'ORDINE DI CAVALLERI E BAZZI
1882

~~~~~  
PROPRIETÀ LETTERARIA  
~~~~~



Gastone non avea che trent'anni: grande, benfatto, una bella figura cui una bruna e folta chioma ombreggiava la fronte bianca d'avorio. Gli occhi neri, ma melanconici, pallido il colorito e con certi lineamenti che accennavano ad un patimento intimo dell'anima, tale da sedurti a dispetto di ogni cosa. In alcuni momenti divenia freddo e tutto in sè ristretto, in modo che, per tema di esacerbargli il male segreto che lo consumava, quasi per istinto gli stavi lontano. Poveretto! Si mesto in quell'età in cui la vita ancora nel pieno vigore ci esalta e c'inebria sì da spingerci a gustare quelle gioie, pure ma inebrianti, che in avvenire mai più non potremo procac-

ciarci!.. Per essere avvolto in così triste melanconia chi sa quanto avea sofferto!..

Noi si era entrambi a bordo di uno *steamer* che da Liverpool avea sferrato alla volta di Malta. Seduti a poppa, ambedue contemplavamo l'immenso spettacolo del mare. La brezza vespertina pregna del salso odore dell'onda ci batteva per la fronte e scherzando fra il sartame ne faceva sventolare i pennoncelli. Il giorno declinava e la notte lentamente scendeva avvolgendo il naviglio nel monotono silenzio della sera.

Gastone era italiano: ciò non di meno parlava correttamente l'inglese con tutte quelle sue inflessioni, da sembrare nato nella bionda Albione. Però il portamento, il volto, le maniere, lo manifestavano per uno affatto straniero al tipo inglese.

Quando il vidi la prima volta, mi ferì in modo l'immaginazione che non poteva distogliere gli sguardi da lui: ne esaminai ogni moto, ogni atto, ogni detto, ed alla fine avvicinatomì il salutai. Io non parlavo

molto bene l'inglese, e perciò feci un complimento italo-brittannico — *Good night, signore.* — Alle mie parole vidi una dolce sorpresa manifestarglisi in viso, e volgendomisi cortesemente: — Buona sera, signore; oh! ella è italiano?

— Per servirla. Mi sembra che anche....

— Sì, anch'io sono italiano, nato a *** nel Regno di Napoli.

— Ed io di ***.

Il trovare un paesano in luogo straniero, il sentire il dolce suono della patria favella dopo parecchio tempo che si è lontani, è il più caro sollievo che possa provarsi, ed ogni patriota diviene un amico, un fratello... E noi due ci baciammo nelle gote con quel trasporto che è proprio della nostra patria.

Da una parola all'altra noi eravamo divenuti familiari, come se fossimo amici da vent'anni. La sventura ci aveva entrambi allontanati dal suolo natio; Gastone le sciagure di famiglia; me — neanche ora saprei spiegare il perchè, il come —

gli affari politici. Esuli entrambi, egli per elezione, io per necessità, i nostri cuori comunicarono per quell'estinto soave della simpatia che li ravvicina e li unisce.

Da confidenza in confidenza io già gli avea raccontato in succinto le mie avventure e il mio amico avea fra un sospiro e l'altro manifestato alcunchè delle sue, anzi avrebbe volentieri incominciato a narrarmele più diffusamente e con ordine cronologico se la sera già inoltrata non ci avesse obbligati a ritirarci nelle nostre cabine, che la sorte ci avea combinate vicine. Gastone avea il 5 ed io il 4.

Il rollio, per essere il mare alquanto agitato, non mi lasciò velare occhio al sonno, di che alla fine stanco mi levai che già albeggiava, e ascesi sul ponte a godere dell'aura fresca del mattino. Credeva di esser solo, ma invece trovai là in fondo, allo stesso posto di poppa, Gastone, che stava contemplando gli scherzi di parecchi delfini che seguivano la nostra nave.

Salutato ch'ebbi l'amico, anch'io presi

parte a rimirare quel giuoco, godendo di una piacevolissima ricreazione in vedere i salti, le forme graziose e le varie tinte di quegli animali.

Finalmente, lasciato che i delfini seguissero a loro agio il bastimento, ci sedemmo l' un l' altro vicini, mentre il sole sorgeva proiettando dall'orizzonte fasci di luce, che indoravano i flutti scintillanti di mille colori.



Chi al presente percorresse la via ferrata che da Roma conduce a Napoli, dopo aversi lasciata dietro la desolante monotonia della campagna romana, — la quale all'osservatore non altro presenta se non quà e là qualche rudero dell'antica grandezza di Roma — ed entrasse nella ridente regione napolitana, incontrerebbe ovunque nel suo passaggio e città e villaggi, seminati nelle pianure e ne' colli. Poco lungi da Capua, la celebre città degli ozii d'Annibale, scorgerebbe un paesello, gaio e ridente, addos-

sato ad una collina, ed incastonato come una perla in un cerchio di smeraldi. In quel villaggio era nato il mio amico da illustre e doviziosa famiglia, da cui unico rampollo avea redato un'immensa fortuna.

Giovane ardente, instancabile, avea poco curato le ricchezze, conoscendo egli bene che l'asino, anche di oro, è sempre asino; perciò, ad onta di mille e mille ricchi che poco si curano della coltura dell'intelletto e del cuore, paghi solo alle dovizie che posseggono, egli frequentò i corsi regolari degli studi ed uscì laureato in legge dall'Università napolitana. Ottimo cuore, còlto, appassionato, caritatevole, pieno di buon volere all'utile ed all'onesto, ecco in pochi tratti il carattere morale e civile del mio amico.



Egli non avea che ventun anno quando incominciò a gustare l'amaro che solo dà il mondo. Lascio a lui medesimo la parola.

Egli, coll'entusiasmo di un meridionale, così mi parlò: « Quando il mio cuore si commovea alle meste note di un'arpa e la mia vita ridea de' più cari sorrisi, quando ancora ingenuo mi appressai colà dove dicono gustarsi le più soavi dolcezze, allora fu ch'io mi sentii cangiare. Di allegro e gioviale, divenni misantropo. Provai, sì, è vero, nel mio cuore una indefinibile malinconia, che mi fu cara e dolcissima; ma, tu non credi, io sognava ad occhi aperti, immaginando la vita come un sentiero sparso di rose, senza punto pensare che ogni rosa ha le sue spine. Amico mio, giova ch'io ti descriva le emozioni che accompagnavano que' folli giorni della mia vita, mentre tutto si può compendiare in una parola? — Io amava! — Amare, a vent'anni, tu puoi conoscere che cosa sia! Quanti palpiti, quante gioie, quanti timori!... Io era ricco, nè le ricchezze potevan mettere un freno alla mia passione: anzi!... Io non curava i titoli e le rendite, cercava un cuore. Il possedere onestamente un cuore,

il poter dire — è mio — è uno de' più soavi piaceri. »



Ecco com'egli mi dipinse il suo cuore giovanile.

La fanciulla scelta da Gastone era buona, era bella: qualità quest'ultima che ha tanta parte ne' sentimenti destati da una giovanetta. Non era ricchissima; avea per altro molto buon cuore, pia, soave, e, usando la frase del mio amico, « era una delle più belle fatture del Creatore. » Emma era il suo nome.

Gastone l'amò, e fu corrisposto, quanto può amarsi da un cuor vergine in un primo amore. Le belle qualità del mio amico, il suo modo di pensare, il disprezzo che avea a superstizioni di casta e d'interesse, fecero sì che i genitori di Emma acconsentissero ad una unione che sarebbe stata per esser felice. Egli erano persone onestissime, e, come si è detto, di buona

fortuna, ma quel che è più la fanciulla compiva i desideri di Gastone, ella le recava un ottimo buon cuore.



Il 24 Maggio 18.., nella Chiesa di S. Francesco di Paola in Napoli, celebravansi le nozze. Erano una coppia felice unita dall'affetto puro e santo, da quell'affetto che dev'essere la base di ogni matrimonio, e non dall' avida ingordigia di un interesse qualsiasi. Com'era bella a vedersi la giovanetta suffusa di rubicondo pudore! Fra le candide vesti sembrava una rosa immersa ne' gigli. Gastone ebbro di gioia palesava dal volto il contento e l'esultanza del cuore.

Udiamo com'egli stesso racconta delle dolcezze provate ne' primi anni di sua felicità. « In un'estasi continuata di ebbrezza e di pace di cuore trascorsero i nostri giorni: eravamo come due colombe, e dopo tre anni ci sembrava che pur

jeri fosse stato il nostro primo giorno di amore. Filiberto, un biondo cherubino, dal viso paffutello, tutto latte e rose, divideva le gioie de' nostri cuori: era il primo ed unico pegno del nostro affetto. Era la miniatura della madre, di quell'Emma quando, vergine e spensierata fanciulla, la vidi la prima volta, di quell'Emma che un giorno circondata dalla divina luce dell'amore e della bellezza mi giurò, avanti a Dio, eterna fede! »



Di carnevale, e precisamente il 18 Febbraio 18., il cielo limpido e stellato rendea magnifica e deliziosa la serata, che migliore non potea desiderarsi in un giorno d'inverno. Il mio amico e la sua Emma trascorrevano le vie della città per recarsi in via Toledo dal Sig. Barone *** che li attendea ad una festa da ballo.

« Quella sera, è Gastone che parla, Emma, appoggiata al mio braccio, mi pe-

sava. Io era inimico del ballo ; non so spiegarmi perchè sin da piccino avessi nudrito tanta avversità a questo divertimento. Quella sera però, per condisendere alle istanze del Barone, e per appagare un piccolo desiderio di Emma, m'indussi a condurvela. Amico mio, quella sera la mia sposa era affascinante, oh ! com'era bella la sua fronte su cui brillava ancora l'innocenza di un angelo ! »

Erano le 10.50 allorchè si diè principio alla festa ed Emma si vaga e seducente ne fu proclamata regina. Dopo il primo ballo essa appoggiata al braccio del Barone si confuse fra le coppie de' danzanti.

Lascio ancora la parola al mio povero Gastone : « La gelosia, egli mi disse, non avea mai potuto sul mio cuore : Emma mi amava tanto !... Ma, oh ! se fossi stato geloso ! Quanti affanni avrei cansati , quanti giorni sarebbero trascorsi ancora nella pace e nell'amore !.. » E qui il mio infelice amico sospirò mentre una lagrima

gl'imperlava gli occhi. « Fra la turba delirante de' ballerini, strisciava un infame rettile, attilato a gentiluomo; questi osò alzare lo sguardo, dal suo fango, e la colomba, ah! troppo sventurata, ebbe la debolezza di abbassare il volo!... Come fu che Emma potè lasciarsi tirare in infame rete? Eppure ciò avvenne e perdonami se mi dispenso dal narrartene il modo della dolorosa scoperta. Il solo pensarci mi lacera tuttodi il cuore. Povero me! Quel giorno si segnò ultimo alla mia felicità.... »



Il racconto fu quivi interrotto dall'avviso importuno dell'ora del pasto. Ci levammo macchinalmente, più per seguire le matematiche precisioni inglesi che per voglia di mangiare. Io, non ostante la freddezza del mio carattere, provavo un non so che di malessere, come se fossi febbricitante. Mi sentivo commosso così che quasi

mi spuntavan le lagrime. Il mio amico non piangeva, ma sospirava e sospirava. Chi sa quale strazio era al suo cuore cotanto afflitto il rammemorare sì tristi vicende! Quasi mi balenò il pensiero di non più ascoltare le sue sventure... Ma i mali si alleviano col narrarli altrui, e, dopo aver desinato, Gastone istesso mi ricondusse al solito posto e ricominciò.



Tralascio una pagina, purtroppo dolorosa, della vita del mio sventurato amico. La sua casa era deserta, come deserta era divenuta per lui l'esistenza. Una separazione fu la terribile conseguenza.

Gastone, col cuore trapassato da una di quelle ferite che mai non si possono rimarginare, non trovò altro conforto se non nelle cure assidue all'unico figlio. In esso ebbe la sorgente di un affetto più sublime che tutto si compendia nel soave nome di *padre*, nome che fa trovar dolce la vita e

sparge una santa voluttà nel cuore di un genitore. Oh! quale inesauribile miniera di affetto e felicità si concentra in questa parola!...

Il fanciullo non contava che quattro anni; ne erano trascorsi già due da quella notte fatale.

Il 24 Maggio 18., il sole volgeva al tramonto e Gastone tenea sulle ginocchia il suo fanciullino scherzando con lui. Sulla fronte però gli si vedea scolpita una più cupa mestizia... Ricorreva il giorno in cui cinque anni innanzi il sacerdote avea benedetto la sua unione con Emma ed egli ripensava al tempo passato, e nella mente revocava le pagine della vita, le gioie, i dolori, l'angiolo, il demonio, e, col cuore trambasciato, il labbro imprecava e malediceva. Ma a scuoterlo dalla triste meditazione, o meglio a colmare la sua tristezza, si prestò lo stesso Filiberto. Ecco com'egli me lo narrò:

« All'improvviso, tralasciando i suoi balocchi, mio figlio, volgendomi quegli oc-

chietti vivi e penetranti, mi domandò con santa ingenuità :

« — Babbo, dov'è mamma ?

» Sorpreso a sì inaspettata domanda esitai, e solo dopo un istante e a fior di labbro risposi :

» — È morta !...

» — Povera mamma ! esclamò pieno di mestizia.

» Io cercai celare una lagrima, imprimendo un bacio di fuoco su quella fronte innocente.... Figlio mio, come meglio dovea nasconderti il disonore della tua genitrice ? Ei, poverino, non sapeva qual crudo veleno spargesse nella piaga sanguinante del mio cuore ! »



Le sventure sono fra loro collegate come anelli di una lunga catena; esse si succedono istancabilmente, e se il coraggio del meschino costretto a lottare vien meno egli è fatalmente perduto. È cosa

assai difficile il poterne uscir vincitore, quando specialmente il cuore è quello che più soffre e combatte. Il povero mio amico non aveva ancora del tutto trangugiato l'amaro calice delle sciagure. L'affetto di un figlio gli avea reso meno crudele la piaga del cuore. La religione poi, che ritrovavasi in fondo all'animo suo, fu quella che si lo sostenne che non soccombesse al dolore cui il cielo lo serbava.

Nel Giugno del 18.. ammalò il piccolo Filiberto; la malattia si manifestò per vajuolo.

« Il cuore mi si schianta al rammentarlo.... Amico mio, dopo tre giorni, tre giorni soli, non ero più padre !... »

Così esclamò l'infelice Gastone, ed uno scoppio di pianto gl'impedì di proseguire la funesta narrazione.



Rispettai il dolore di un misero padre e gli permisi di liberamente sfogare la

crudele ambascia che gli opprimeva il cuore.... Dopo parecchi istanti ei così seguitò :

« In quattro anni viaggiai in Svizzera, Francia, Germania, ed ebbi visitato buona parte d'Italia. Il 20 Settembre 18.. a bordo di un vascello della Compagnia Rubattino sferrai da Marsiglia avendo fermo in animo di tornare a Napoli ed ivi passare la stagione invernale. »

Fra i suoi amici napoletani avea Gastone un tal Giuliano M.... che un tempo esercitava medicina e che poscia redato da uno zio un ricco patrimonio ebbe abbandonata la professione ritirandosi a vivere agiatamente in Napoli. Egli era un bel giovanotto, vero tipo napoletano, di animo generoso, sensibile, ilare e faceto. In compagnia di questi trascorreva i suoi giorni il povero Gastone.

Chi non è stato a Napoli non può comprendere e gustare le voluttuose bellezze di quella ridente città, di quella plaga profumata, ove il cielo e la terra si uni-

scono in un continuo sorriso. È là, a Napoli, che si prova il vero entusiasmo della vita, è là che si gustano que' momenti di paradiso che sono sì rari in questo mondo. La natura piena d'incanti ti suscita visioni vertiginose; lì, sulla riva del mare, sogni, memorie, palpiti di amore, ti dipingono un avvenire dai colori smaglianti, ed esclami: Oh! bella la vita.

Era una sera placida e serena, una sera può dirsi di primavera; la volta azzurra del cielo era tempestata di stelle; le acque dell'ampio golfo lentamente s'incalzavano increspate dalla brezza leggiera e dolcemente frangevansi sul lido; si udivano i canti de' barcajoli, i suoni, le grida. Gastone e Giuliano passeggiavano tranquillamente appoggiati l'uno al braccio dell'altro per i meandri di Villa Nazionale, quando Giuliano volgendosi all'amico gli disse:

— Vuoi venire a vedere il manicomio di Capodichino? credo che tu non l'abbia mai veduto.

Gastone accettò l'invito senza esitare, e la mattina sul far del giorno furono all'ospizio.

Se valesse il dire che i mortali subiscono l'influsso degli astri, Gastone doveva al certo esser nato sotto un' infausta stella, poichè nella sua vita era stato soggetto a crudissime pene e quel giorno ancora dovea essergli funestato da una tristissima apparizione. Infatti, al primo entrare nell'ospedale, gli si fe' incontro una donna colle chiome sparse, dal volto pallido pallido, con due occhi quasi vitrei. Quella donna, fissati i suoi sguardi sopra Gastone, lo guardava, lo guardava sempre, concentrando, vorrei dire, nella pupilla tutte le forze, tutta l'anima.

« Quelle sembianze, ei mi narrava, mi erano ben note, ma le molte traccie dell'infortunio, che avean riempito di rughe quella fronte ancor giovane, non mi permisero di ravvisarla in sull'istante....

« All'improvviso mi sento stringer fortemente, un grido mi percote l'orecchio; quell'infelice mi avea abbracciato gridando: Mio marito!...

« Nol nego, la pietà, l'affetto ancora, scossero violentemente il mio cuore, e me la strinsi al seno.... In quel momento avea tutto perdonato all'infelice... ma ahimè!... »

Qui una lagrima cadde dall'occhio di Gastone sulla mia mano, che tenea stretta la sua: una pausa tenne dietro a quella stilla di pianto, una pausa che mi tormentava e mi stringeva il cuore. Ripigliò quindi alquanto più calmo e soggiunse:

« Due servi accorsero in mio aiuto, e Giuliano mi tolse dalle braccia la povera Emma.... L'adagiarono su di un lettuccio... ma, pur troppo, l'infelice... era morta!... Lo crederai un romanzo, ed è la dolorosa verità. Il rimorso, la gioia, la sorpresa, la vergogna, e chi sa quali altri sentimenti destatisi giganti in quel cuore, l'ebbero uccisa; cioè l'aveva uccisa io mede-

simo. Certo non fu ella, però, la più sventurata. »



Gastone finiva la narrazione delle sue pietose sventure, quando appunto il vascello gettava l'ancora nel porto di Malta.

FINE.

L' ORDINE

Giornale della Provincia e Diocesi di Como

—
ANNO IV.
—

Esce tre volte la settimana. in bel formato, con articoli di fondo, interessanti appendici, varietà di notizie, ricchezza di corrispondenze dalla Provincia e dal Canton Ticino, da Milano, Lodi, Torino, Roma, Parigi, ed altre città, cronaca, notizie commerciali, rassegna politica, ecc. che lo rendono interessantissimo.

Prezzi d' Abbonamento

	Anno	Sem.	Trim
All' Ufficio	L. 9	L. 5	L. 3
A domicilio e nello Stato »	12	7	4
Per la Svizzera »	13	7	4
Per l' Estero »	17	9	5

Como, Piazza De Liochi 593.

LA FIDANZATA DI UNO SPETTRO

—
Studio sul Medio Evo
—

RACCONTO DI G. MELCHIORRE VILLEFRANCHE

Versione Autorizzata

del Sac. Uberti Giansevero

Un bel volume in-32 di pag. 150 — Cent. 50

*Dirigere le domande alla Tipografia dell'Ordine
di Cavalleri e Bazzi.*